

Globalizzazione e sistemi urbani: effetti, relazioni, espressioni territoriali

Annalisa Contato

Occhiello

L'era del post-fordismo, l'avvento della società della conoscenza, la globalizzazione, la liberalizzazione dei mercati, l'economia mondiale e l'evoluzione tecnologica, sono elementi che oltre ad influire a livello sociale, economico e relazionale, stanno producendo significativi cambiamenti nella sfera delle trasformazioni urbane, sia in termini spaziali che relazionali, rendendo la struttura delle città un sistema sempre più complesso e in costante riorganizzazione. Da queste considerazioni la ricerca, da cui questo articolo è estratto, intende elaborare un modello di sviluppo e di governo delle città, indirizzando lo studio al sistema insediativo di tipo reticolare, riscontrando nelle reti e nei nodi quegli elementi in grado di intercettare la nuova logica spaziale dei flussi.

Globalizzazione ed economia mondiale: gli effetti sui sistemi urbani

La globalizzazione può essere descritta come quel fenomeno che ha condotto ad una maggiore integrazione tra i Paesi e i popoli del mondo, grazie alla riduzione dei costi di trasporto, allo sviluppo tecnologico nel campo delle comunicazioni¹, all'abbattimento delle barriere spaziali e alla circolazione internazionale di beni, servizi, capitali, conoscenza e persone, riducendo il senso di isolamento percepito soprattutto dai paesi in via di sviluppo. Questi fattori stanno influenzando notevolmente gli aspetti della vita socioeconomica, da un lato perché gli aiuti dall'estero hanno creato benefici a milioni di persone (aspetto della globalizzazione che viene spesso trascurato), ma dall'altro non ha portato i vantaggi economici sperati, con l'effetto di innalzare ulteriormente il divario tra ricchi e poveri, invece di ottenere un maggiore equilibrio ed un aumento della fascia media. Infatti, mentre i Paesi più poveri hanno eliminato le barriere commerciali, i Paesi occidentali hanno mantenuto le proprie, impedendo così ai primi di poter esportare i loro prodotti e di usufruire di un'economia di cui hanno bisogno, determinando un peggioramento della loro situazione già precaria (Stiglitz, 2002).

«Globalisation takes place in cities and cities embody and reflect globalisation. Global processes lead to changes in the city and cities rework and situate globalisation. Contemporary global dynamics are the spatial expression of globalisation, while urban changes reshape and reform the processes of globalisation» (Short and Kim, 1999, 9). Il cambiamento della natura delle attività economiche e il crescente sviluppo dei servizi ha modificato non solo l'aspetto sociale delle città², ma anche l'assetto spaziale. La delocalizzazione delle industrie manifatturiere nei Paesi dove il costo della manodopera è minore e la localizzazione nei centri delle città delle funzioni di comando e delle sedi dei principali servizi nei settori terziario e quaternario, stanno cambiando l'assetto originario delle città, creando vuoti urbani che necessitano di rigenerazione, modificando il rapporto casa-lavoro con conseguenze sull'assetto della mobilità, e generando l'esigenza di nuovi spazi che richiedono una posizione centrale. Inoltre, dal punto di vista infrastrutturale e logistico, le città necessitano di ampliare ed innovare quelle aree necessarie alla connessione globale, per facilitare lo scambio di persone e merci, ma soprattutto per potersi proporre nel sistema dei flussi globali come luoghi fortemente interconnessi, dotati di avanzate strutture logistiche e delle più evolute soluzioni tecnologiche.

Questi aspetti della globalizzazione permettono di comprendere come gli effetti di tale fenomeno agiscono, in maniera indiretta, sulle relazioni inter ed intra-urbane, generando nuove configurazioni spaziali, polarizzazioni, ghetti, vuoti urbani e nuovi *cluster* urbani, e che si riscontrano in tutte le città, indipendentemente dal modo in cui sono coinvolte in questo processo. «*Globalizing cities* is thus the term we are using, to reflect two different points: that (almost) all cities are touched by the process of globalization and that involvement in that process is not a matter of being either at the top or the bottom of it, but rather of the nature and extent of influence of the process. » (Marcuse, Kempen, 2000, 263).

Accanto alla globalizzazione, come causa dei cambiamenti nell'ordine spaziale, vi è l'economia globale che, grazie all'economia dell'informazione³, ha notevolmente ampliato le possibilità di mobilitazione dei capitali, soprattutto in ambito transnazionale, creando flussi che attraversano l'intero globo abbattendo la distanza fisica. In questo contesto, le città assumono un ruolo chiave per la localizzazione delle funzioni di comando e delle infrastrutture strategiche (territorializzazione della globalizzazione), tracciando una nuova geografia che segue i flussi dell'economia mondiale, dove la scelta della localizzazione segue le leggi del massimo profitto: le funzioni di comando, che innalzano il rango di una città, trovano, pertanto, localizzazione nelle città occidentali in condizioni di sviluppo avanzate; mentre le zone di trasformazione per l'esportazione vengono localizzate nei Paesi in cui i salari sono molto bassi e le imprese (occidentali) sono esentate dal pagamento di dazi aggiuntivi.

Si assiste, dunque, ad un duplice modo in cui i sistemi territoriali mondiali vengono utilizzati: da un lato i continui sviluppi del settore delle comunicazioni e l'espansione dell'industria dell'informazione hanno prodotto una tendenza alla dispersione territoriale delle attività economiche; dall'altro si osserva una contrapposta tendenza, ovvero la concentrazione territoriale di attività altamente specializzate, di funzioni superiori di controllo e direzione, che stanno generando veri e propri nodi territoriali centralizzati,

caratterizzati da una iperconcentrazione di strutture materiali, che si pongono come luoghi strategici globali delle città e che interconnessi fra loro disegnano le reti entro cui si territorializza l'economia mondiale e si forma il sistema economico globale.

L'assetto urbano delle città è, pertanto, in costante trasformazione ed è oggetto di nuove configurazioni spaziali, infrastrutturali e logistiche che assumono un ruolo determinante per la definizione di gerarchia, ruolo, opportunità, possibilità di sviluppo e rango della funzione nel sistema internazionale.

Tra gli effetti più evidenti che il processo di globalizzazione e, in particolare, il nuovo ordine del capitalismo mondiale stanno generando sui sistemi territoriali, si riscontrano: il processo di regionalizzazione e la formazione delle città globali⁴.

Dalla dialettica locale/globale alla dialettica nodo/rete

Interrogandosi sul futuro dei sistemi territoriali locali e dell'identità dei luoghi, se questi continuano ad avere importanza o se i processi globali li hanno totalmente sopraffatti, si è osservato che, contrariamente alle prime ipotesi che proclamavano la fine delle città, i sistemi territoriali locali si sono dimostrati realtà ad elevato potenziale competitivo, dove la differenza, la varietà e l'identità rappresentano elementi in grado di emergere nel globale. Infatti, accanto ai processi governati dalle città globali, che variano continuamente i nodi delle proprie reti sulla base della convenienza e del maggior profitto, si è affiancata una nuova tendenza che valorizza la diversità e che vede, nelle dinamiche che la globalizzazione offre, una potenzialità che non era stata percepita all'inizio. Questa inversione di tendenza deriva dal rifiuto del territorio di essere rappresentato come immagine del globale (Dematteis, 1985), dalla necessità di essere parte dei processi competitivi internazionali e di intercettare i flussi globali.

In questo contesto, la dialettica locale/globale assume un nuovo significato e i due termini (da sempre contrapposti) vengono oggi presi contemporaneamente in considerazione nelle analisi delle relazioni dei sistemi territoriali, individuando due diversi sistemi di relazioni: relazioni di tipo orizzontale tra sistemi appartenenti allo stesso livello; relazioni di tipo verticale tra sistemi appartenenti a livelli gerarchicamente diversi. Particolare importanza acquista, pertanto, l'analisi dei processi in cui i due sistemi relazionali interagiscono, ovvero come il locale entra in contatto con il globale: interpretando le dinamiche di interazione dei territori attraverso l'uso della struttura reticolare, la dialettica locale/globale può essere trasposta alla dialettica nodo/rete, trovando così il rapporto, il punto di congiunzione, tra sistemi urbani locali e organizzazioni a rete. Questo tipo di rappresentazione contiene una molteplicità di letture relazionali: relazioni orizzontali (tra i nodi di una stessa rete); relazioni verticali (tra reti di diverso livello); relazioni tra un nodo e reti diverse a livelli diversi (che esprime la capacità di un nodo di interagire con più reti e a diverse scale territoriali).

I territori locali che si sviluppano secondo processi endogeni di valorizzazione delle proprie risorse diventano, così, i luoghi in cui i processi globali si localizzano non in maniera indifferenziata, ma secondo una logica che, questa volta, ha scelto la localizzazione proprio per la sua non riproducibilità. In tal modo, questi sono contemporaneamente sistemi territoriali locali e nodi di reti globali: le reti globali attingono alle esternalità prodotte dalle specificità territoriali e funzionali del sistema locale, ridando importanza alla localizzazione, al luogo.

In questo contesto, il processo di sviluppo locale non deve ridursi ad una valorizzazione territoriale semplice, prodotta e regolata da attori esogeni, perché in questo modo le dinamiche esterne verrebbero assunte passivamente, l'autonomia del sistema locale negata, e il sistema locale (non producendo esternalità che derivano dal proprio *milieu*) diventerebbe nodo di una rete finché non variano le condizioni esterne, che possono decidere che quel nodo non è più parte della rete, producendo una disgregazione del nodo stesso. Per evitare questo processo, il sistema locale deve attivarsi attraverso processi di *networking* attivo.

Il sistema locale, nella logica della rete, può assumere contemporaneamente il ruolo di nodo e rete, divenendo così luogo di interfaccia, di commutatore di servizi, di interazione tra il locale e il globale: al livello globale, il sistema locale è un nodo che dialoga, attraverso relazioni orizzontali, con gli altri nodi della stessa rete; al livello locale, uno stesso nodo può essere o rete del suo stesso sistema i cui nodi sono i diversi soggetti che lo compongono (Dematteis, 1995), ovvero i diversi poli funzionali che caratterizzano la città policentrica, o nodo di una rete che connette il sistema locale con altri sistemi locali, geograficamente prossimi, che attraverso queste connessioni aumentano le proprie potenzialità competitive, ovvero il sistema insediativo policentrico.

La sfida delle città medie

Particolare attenzione va posta alle piccole e medie città, composizione prevalentemente dello spazio europeo. Se nelle prime fasi del processo di globalizzazione dell'economia queste città sono entrate in crisi a causa della delocalizzazione delle aree produttive, adesso si pongono come territori fertili per lo sviluppo grazie alla loro capacità di collaborazione e coesione: attraverso l'interazione, questi territori sono capaci di raggiungere la massa critica necessaria per rispondere alla competizione internazionale, avendo a disposizione spazio flessibile, risorse territoriali, identità uniche.

Questi territori offrono, oggi, un'importante sfida: la capacità di poter competere con le *global cities* grazie alla cooperazione, ai processi di *networking* attivo e, quindi, alla creazione di *networks*. Ognuna di esse può diventare nodo di un tessuto complesso, attrattore e generatore di flussi e di relazioni materiali e immateriali a livello globale. Pertanto, si può affermare che all'armatura urbana delle città globali si interseca l'armatura delle città di secondo livello, che offrono alternative di sviluppo, la cui forza

propulsiva è intrinseca nelle loro peculiari identità, nelle differenze che alimentano le opportunità di connettersi alle reti globali, nella capacità di far percepire il senso della cittadinanza. Le città non devono essere solo attrattori di flussi, ma devono essere in grado di generare flussi, produrre identità, economie e nuove geografie, valorizzando il proprio *milieu*, creando dinamismo urbano e interazioni spaziali capaci di attrarre le reti globali, non solo come un nodo in cui i flussi globali atterrano, ma luoghi da cui partono nuovi flussi.

La rete come espressione del processo di globalizzazione

Peter Taylor nei suoi studi sulle città globali, analizzando il modo in cui i fenomeni della globalizzazione e dell'economia mondiale producono trasformazioni nelle città, sottolinea l'importanza delle relazioni che le città intrattengono con altre città sparse per il globo (Taylor, 2004) e, ponendo l'attenzione sui nodi di questo sistema relazionale, afferma che «leading cities can only be identified and understood in the context of their relations with myriad other cities across the world. That is to say, if London is indeed to be interpreted as a 'global city' it will be because many other cities, through their dependences and interdependences with London, make London special. [...] Cities, historically and today, operate together in groups that form networks of activities. Whether it is early modern diasporas of merchants across European cities from the Mediterranean to the Baltic, or contemporary multinational corporations with their multilocation global policies centred on cities world-wide, every city exists as a cluster of activities that are interlinked to clusters of activities in other cities. In other words, cities form interlocking networks; under conditions of contemporary globalisation these are world city networks» (Taylor, 2005, 1594). Le città diventano così nodi di una rete, che fa capo ad una città principale, nodo di maggior rilievo connesso alle reti globali, ed attraverso questo traggono vantaggio e si relazionano al contesto internazionale. Nelle analisi di Taylor, infatti, si fa riferimento a *city networks* che si configurano intorno ad un nodo principale, una *global city*, con cui intrattengono una forte relazione di dipendenza. Secondo il modello proposto proprio da Taylor, è possibile poter misurare il potere di un nodo, in una specifica funzione, rispetto agli altri nodi della rete (Taylor *et al*, 2002; Taylor, 2005).

Paolo Perulli osserva come negli ultimi decenni i processi sociali ed economici si stanno riorganizzando secondo logiche di rete che vanno oltre i confini nazionali. «Il collegamento in reti è fondamentale per l'esistenza della città, e tende a sostituire la vecchia centralità intesa come servizio a una regione circostante o a un immediato *hinterland*. I centri, del resto, corrispondono oggi a città globali che detengono l'intera gamma delle funzioni superiori e di comando; ma essi possono essere anche pensati come centri di sistemi reticolari i cui nodi sono rappresentati da città di minori dimensioni. Il modello gerarchico-areale spiega sempre meno queste relazioni reticolari. Esse sembrano svilupparsi in due direzioni: metropoli generaliste (o città globali) collegate a una rete di città più specializzate, o reti di città che strutturano le proprie relazioni tra grappoli di città non gerarchizzate» (Perulli, 1998, 39). L'autore, quindi, individua due diversi tipi di rete: la prima è la stessa che ha individuato Taylor; la seconda, invece, è formata da quelle città, che non sono città globali, ma che utilizzano la rete per aumentare le proprie capacità competitive, costruendo nuove posizioni di vantaggio e ridefinendo i confini.

Le reti di cui le città possono essere dotate sono di due tipi: reti interne e reti esterne, ovvero, reti integrate orizzontalmente (reti locali) e/o verticalmente (dal locale al globale). Queste non sono del tutto prive di gerarchia, ma la differenza rispetto ai tradizionali modelli gerarchici è insita nella natura aperta e globale della rete stessa: nessuno la possiede e tutti ne possono fare parte. La rete possiede, quindi, una doppia natura: da un lato vi sono alcuni nodi in cui si concentra il potere, dall'altro è un operatore spaziotemporale⁵ non gerarchico, flessibile e capace di connettere situazioni eterogenee.

La città torna così ad essere un luogo denso di importanza, in cui si territorializzano le dinamiche globali, in cui avviene l'integrazione tra contesti locali e globali, grazie proprio alla struttura reticolare: «nel denso territorio europeo emergono nuovi fenomeni urbani: la città-nodo, le città-regioni, le città-reti sono forme di irradiazione e di innovazione» (Perulli, 2007, 14).

Si può concludere affermando che sia le città globali che le regioni globali, ma anche i sistemi locali, traggono vantaggio e rafforzano il proprio ruolo e le proprie capacità competitive dall'organizzarsi in sistemi reticolari. Pertanto, sembra che la rete si ponga, morfologicamente, come la forma più adatta alla complessità delle interazioni ed ai nuovi modelli di sviluppo derivanti da essi, in termini di organizzazione spaziale per favorire le connessioni e in termini di organizzazione delle relazioni verso l'interno e verso l'esterno. «La morfologia della rete appare ben adatta alla complessità dell'interazione e agli imprevedibili modelli di sviluppo derivanti dalla forza creativa di tale interazione» (Castells, 2002, 75).

Bibliografia

- Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano (ed. orig.: *The Rise of the Network Society*, Blackwell Publishers Ltd., Oxford, 1996).
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Giddens A. (2007), *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Bari.

- Marcuse P., Kempen van R. (eds.) (2000), *Globalizing Cities. A new spatial order?*, Blackwell, Oxford.
- Perulli P. (a cura di) (1998), *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Perulli P. (2007), *La città. La società europea nello spazio globale*, Mondadori Bruno, Milano.
- Sassen S. (2010), *Le città nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna (ed. orig.: *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, 2006).
- Short J. R., Kim Y. H. (1999), *Globalization and the City*, Longman, London.
- Stiglitz J. E. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Taylor P.J., Catalano G., Walker D.R.F. (2002), "Measurement of the World City Network", *Urban Studies*, vol. 39, n. 13, pp. 2367–2376.
- Taylor P.J. (2004), *World City Network. A Global Urban Analysis*, Routledge, London-New York.
- Taylor P.J. (2005), "Leading World Cities: Empirical Evaluations of Urban Nodes in Multiple Networks", *Urban Studies*, vol. 42, n. 9, pp. 1593-1608.

Note

¹ Secondo Anthony Giddens (2007), l'inizio dell'età globale può essere individuato tra gli anni Sessanta e Settanta, quando fu mandato per la prima volta in orbita un sistema satellitare che permetteva la comunicazione istantanea tra due punti qualunque del globo. Con la diffusione di internet, negli anni '90, questo processo subisce un'accelerazione repentina.

² La richiesta di maggiore specializzazione dei lavoratori, non solo dal punto di vista manuale, ma anche intellettuale, ha prodotto variazioni nell'organizzazione della vita per rispondere alle nuove esigenze di maggiore flessibilità in ambito lavorativo, ma ha anche prodotto la necessità di migliorare la qualità dei centri universitari e dei centri di ricerca.

³ Per economia dell'informazione si intende «un sistema economico dominato da industrie che producono, manipolano e/o trasmettono informazioni; per la precisione, quel settore dell'economia che è costituito da industrie del genere, in particolare da quelle che forniscono servizi specializzati» (Sassen, 2010, 261), ovvero una configurazione economica immateriale che rappresenta la maggiore causa della dispersione spaziale delle attività economiche.

⁴ John Friedmann (1986) definisce quali sono le principali ragioni che rendono i processi di urbanizzazione strettamente connessi alle forze dell'economia globale, ponendo l'accento sulla nuova divisione internazionale del lavoro che si trasferisce in maniera tangibile sulla struttura spaziale delle città, individuando nelle *world cities* quelle città che assolvono le funzioni più importanti di controllo.

⁵ Paolo Perulli definisce la rete un operatore spazio-temporale, ovvero quella struttura spaziale «che ridisegna lo spazio: modifica l'essere-insieme, riscrive i confini della società, rende equivalenti l'appartenenza e l'assenza locale, anzi aumenta l'indifferenza per lo spazialmente vicino e stringe la relazione con ciò che è spazialmente remoto» (Perulli, 2007, 53).